

# Resistenza in forma di travesti

- Francesca Lazzarato, 29.10.2021

**Letteratura latinoamericana.** L'autrice argentina Camila Sosa Villada presenterà domenica a Roma, nella cornice del festival InQuiete, il suo romanzo «Le cattive», appena pubblicato in Italia da Sur

Destinato alle scrittrici di lingua spagnola, il Premio Sor Juana Inés de la Cruz viene assegnato in Messico da quasi vent'anni e tra le opere che lo hanno vinto ci sono quelle di Elena Garro, Gioconda Belli, Lina Meruane, Nona Fernández: autrici molto diverse, ma accomunate da un'indiscutibile qualità letteraria. Nel 2020 il riconoscimento è andato (a sorpresa, ma non troppo) a *Las malas* dell'argentina Camila Sosa Villada, un romanzo di immediata fortuna che viene ora tradotto in otto paesi, compreso il nostro, dove le edizioni Sur lo presentano ai lettori nell'accurata versione di Giulia Zavagna (*Le cattive*, pp. 224, euro16,50), che si è misurata efficacemente con un linguaggio denso e complesso.

**NATA NEL 1982** in un paesetto vicino a Cordoba e oggi nota attrice di teatro, commediografa e cantante, Sosa Villada aveva già pubblicato un volume di versi e un testo sospeso tra saggio e narrativa, in cui affronta il proprio rapporto con la scrittura intensamente praticata sin da bambina. *Le cattive* è dunque espressione di un talento multiforme, che sfugge alle etichette e va ben oltre la testimonianza, la cronaca o l'autobiografia (il percorso di vita dell'autrice coincide spesso con quello della protagonista, che porta il suo nome: l'infanzia povera e violenta, la prostituzione, le coordinate geografiche e familiari), per trovare nella finzione lo strumento più adatto a restituirci la realtà, cucendo i tasselli del testo con una scrittura a volte cruda e concisa, a volte immaginosa, in cui si fondono echi del lessico trans, del neobarroso di Néstor Perlongher (poeta e fondatore, negli anni '70, del Frente de Liberación Homosexual) e del lirismo feroce di Pedro Lemebel.

È tra la fine dello scorso secolo e l'inizio del nuovo, che Camila, la voce narrante, si trasferisce a Cordoba per sfuggire alla brutalità di un padre che lo vorrebbe «virile», e quando comincia a prostituirsi per sopravvivere scopre le trans del Parque Sarmiento riunite intorno alla possente Zia Encarna, trans venuta d'oltremare e pronta a tutto per le «figlie» che sostiene, punisce, perdona e ospita nella sua grande casa.

**LE LORO STORIE** si intrecciano a quella di Camila grazie a continui salti temporali che ci riportano ai giorni in cui la protagonista si chiamava Cristian e dopo la scuola era costretta a girare per le strade vendendo gelati, o, da adolescente, si travestiva di nascosto prima delle sue incaute uscite notturne, presagio dell'oscurità che domina il parco e governa la vita delle trans: la luminosità diurna, infatti, è un privilegio negato a chi col suo solo apparire attira insulti e aggressioni.

**L'OSTILITÀ DELLA LUCE** (resa evidente dai lampioni installati per combattere la prostituzione, o dai lampeggianti della polizia) fa sì che di giorno le trans vivano nel riverbero del video che trasmette telenovelas o degli specchi davanti ai quali misurano la propria femminilità. Tanto più significativa appare, quindi, la decisione di chiamare Splendore degli Occhi il neonato che Zia Encarna trova fra i rovi del parco, che decide di adottare e che attirerà la tragedia, quando i vicini scopriranno lo «scandalo» della sua presenza in un nido di travestite.

Grazie all'appassionato amore per il piccolo, il romanzo mette in scena forme di parentela fuori dagli schemi e modi di stringere legami differenti da quelli mediati dal sangue e dalla genetica: una maternità fondata sull'affetto e la cura, fisicamente incapace di partorire, ma non di concepire e generare il nuovo. A questa maternità elettiva si contrappongono crudelmente l'orfanezza, l'espulsione precoce dalle famiglie d'origine, la furia della «normalità» che circonda di una livida aureola l'esistenza delle trans, il cui tempo è terribilmente breve.

*Cuántas muertas más?* è la domanda che echeggia nelle loro manifestazioni e che Sosa Villada insedia nel testo, raccontando la morte delle compagne uccise, suicide, divorate dall'Aids. Nemmeno la religione sembra disposta a tollerarle, e per questo, forse, si rifugiano in culti bizzarri o nella devozione per santitos «non ufficiali» come la Defunta Correa, perita nel deserto e capace di allattare il suo bambino anche da morta (e Sosa Villada insinua: il bebé del parco non potrebbe essere il figlio della Defunta, del quale più nulla si è saputo?).

Accanto a situazioni e personaggi durissimi e realistici (la sprezzante ipocrisia dei clienti, i soprusi estremi della polizia che stupra ed esige mazzette, l'affermazione di un'identità derisa e negata), nell'universo finzionale del romanzo ne intervengono altri che rimandano al fantastico: uomini senza testa, neonati chiaroveggenti, eterne giovinezze come quella di Zia Encarna, che ha centosettantotto gloriosi anni. Il corpo torturato e desiderante delle travas, sempre in primo piano, ci si presenta come un'opera in divenire, sempre rielaborata e modificata, e i frequenti richiami al mondo animale sono metafora della trasformazione: la sordomuta Maria mette le piume, rimpicciolisce, diventa un uccellino; Natalí assume la forma di una lupa a ogni plenilunio. Presenze che sembrano nascere, più che da una rilettura del realismo magico, dalla narrativa orale e popolare che è arrivata all'autrice attraverso le zie contadine o il folklore urbano.

**NONOSTANTE VENGA** da una sopravvissuta all'invisibile campo di concentramento in cui le trans sono costrette a vivere, il racconto rifugge dal vittimismo e dal lamento: nell'appropriarsi del linguaggio, Camila reclama un territorio dal quale manifestare apertamente la desolazione e la collera, esercitare l'ironia, svelare le menzogne, rendere visibile il danno, travasare fierezza nei più logori insulti (scriveva Lohana Berkins: «Abbiamo deciso di dare nuovi significati alla parola travesti e di legarla alla lotta, alla resistenza, alla dignità e alla felicità»), e farlo in forme dichiaratamente artistiche e letterarie, senza rinunciare al significato politico nel senso più ampio del termine e dando un peso speciale al non detto, al silenzio che disegna l'inesprimibile.

Non a caso Sosa Villada dice, nel discorso di accettazione del premio: «Il mio è un libro complice perché anestetizza la colpa di una società che voleva il mio cadavere e quello di molte altre, e che ancora li vuole (). Non è possibile scriverne, e questo è il segreto del romanzo, ciò che lo rende accessibile al dolore e alla parola. Tutto il resto rimane in silenzio ed è in ogni pagina. Perché il libro smetta di essere complice con il genocidio trans, devo essere onesta con voi. Sono una scrittrice incapace di parlare di quegli anni, di quello che c'era nell'aria e che ancora non posso descrivere».

## **SCHEDA /1**

### **Contro l'odio: riviste, collettivi e cattedre**

«Chi se lo sarebbe aspettato, dieci anni fa, che a una ragazza trans come me avrebbero dato un premio che porta il nome di una suora, e per un libro come *Las malas!*» dice Camila Sosa Villada. Già, chi se lo sarebbe aspettato, dieci o venti anni fa, che il mondo del travestimento argentino, condannato a un'emarginazione così assoluta da somigliare a una cancellazione, sarebbe diventato produttore di cultura, con scrittrici e artiste come Susy Shock, poetessa e cantante, o Naty Menstrual, autrice del più che notevole libro di racconti *Continuadísimo*, o saggiste come Marlene Wayar, che è stata direttrice di *El Teje*, prima rivista trans pubblicata dal 2007 al 2012. E poi iniziative come il Bachillerato Popular Travesti-Trans Mocha Celis, la prima scuola trans del mondo, che offre la possibilità di conseguire un titolo di studio a persone costrette alla prostituzione perché rifiutate dalla famiglia e dalla scuola, e la Cátedra Trava presso l'Università di Buenos Aires (un corso libero, gratuito e itinerante gestito dal Movimento Popular La Dignidad), e, ancora, l'Archivo de la Memoria Trans, collettivo che costruisce e rivendica la memoria tramite foto e video. Niente di tutto questo sarebbe stato possibile senza il movimento iniziato nei primi anni '90, quando le travas decisero di prendere in mano il proprio destino scendendo nelle strade, irrompendo nello spazio

pubblico, stabilendo alleanze per demolire la disuguaglianza legata «all'identità di genere, la sessualità, la razza, la classe sociale, l'etnia, l'età, l'ideologia in contesti differenti», come ha sottolineato una delle leader del movimento, Lohana Berkins, scomparsa nel 2016, come scomparsa è Diana Sacayán, india, comunista e piquetera, uccisa in un crimine d'odio. È grazie a questa enorme mobilitazione e alla sponda che ha trovato nei governi di Nestor Kirchner e Cristina Fernández, che l'Argentina ha oggi una legislazione avanzatissima, composta dalla Ley de Matrimonio igualitario del 2010, la Ley de Género del 2012 e quella approvata nel 2020 sul «cupo laboral», che riserva almeno l'1% dei posti di lavoro pubblici alle trans «che possiedano le condizioni di idoneità per l'incarico». Anche se il processo è lento e pieno di ostacoli e le leggi finiscono spesso per risultare una semplice manifestazione di buona volontà, la nuova situazione giuridica offre almeno una sponda e un minimo di protezione a chi era finora sottoposto all'arbitrio più brutale. Una lotta che guarda al futuro, come fa notare Sosa Villada: «Sappiamo che nascono e nasceranno altre come noi, e non vogliamo che subiscano quello che abbiamo subito».

## **SCHEDA /2**

### **Il festival InQuiete a Roma**

Da oggi a lunedì la quinta edizione di inQuiete festival di scrittrici a Roma, tra incontri, tavole rotonde, panel. Gli omaggi alle scrittrici del passato sono di Nadia Fusini, Sara De Simone, Chiara Valerio, Loredana Lipperini, Claudia Durastanti. Tra le scrittrici e giornaliste presenti: Nadeesha Uyangoda, Marina Lalovic, Donatella Di Pietrantonio, Maddalena Vianello, Gaia Manzini, Carmen Totaro, Viola Ardone. Tra le ospiti anche Maaza Mengiste, Mackda Ghebremariam Tesfau, Ayesha Arruna Attah. Maggiori informazioni su [www.inquietefestival.it](http://www.inquietefestival.it)

© 2021 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE